

QUELLI DEL CIVICO 21

Andrea Francavilla

A cura di Manuale di Mari

Alle occasioni perse

"Eminenza, io non sono felice."

"Perché dovrebbe essere felice, il suo compito non è questo. Chi ha detto che si viene al mondo per essere felici."

8½, Federico Fellini

"La libertà non è uno spazio libero la libertà è partecipazione."

La libertà, Giorgio Gaber

Nota del curatore

I corridoi del tempo e l'illusione della prossimità

In uno dei suoi racconti più celebri, Borges immaginò una biblioteca infinita, fatta di stanze esagonali e libri imperscrutabili, nella quale ogni lettore cercava, invano, il senso della propria esistenza. In questo libro non ci sono biblioteche né specchi, ma un palazzo qualsiasi, dalle scale logore e dai citofoni muti, che si staglia come un obelisco in un tempo che ha smesso di scorrere. Dentro, non si cerca più Dio ma qualcosa di più umile e vertiginoso: l'altro. I personaggi che lo abitano non sanno ancora di essere personaggi. Credono di essere padri, adolescenti, nonni, impiegate, baristi insonni, insegnanti coniugate. In realtà sono, ciascuno a suo modo, variazioni dello stesso enigma: cosa succede quando il mondo si ferma, ma tu non sei pronto ad ascoltarti?

La pandemia che fa da sfondo a queste pagine non è un evento storico ma un labirinto. Non vi si entra: ci si ritrova già al centro, con le porte chiuse e le finestre come unico

affaccio sull'invisibile. Il virus non contagia i polmoni ma le relazioni. E ciascun appartamento diventa, come in un sogno lucido, una cella della memoria in cui il passato ritorna senza bussare: i figli che non chiamano più, gli amanti che smettono di ascoltare, le madri che non hanno più pazienza, i giovani che si scoprono vecchi prima ancora di diventarlo.

Nel civico 21, il tempo non è lineare: si piega su sé stesso come un origami. Ci sono i giorni eterni in cui il nonno attende un pasto che non arriverà mai, e le notti rapide in cui una figlia si mette in ghingheri per un cocktail finto da mostrare sui social. I personaggi attraversano questi giorni come sonnambuli, muovendosi tra le stanze non per cercare ma per non essere trovati. Eppure, in questo universo in miniatura, accade qualcosa di sottilmente prodigioso: si aprono fenditure. Nella noia di una videochiamata, nell'imbarazzo di una chat privata, nel tono di voce che cambia all'improvviso, si insinua un tremolio. È il possibile. Un barista insonne legge citazioni in comune con una donna sposata. Un figlio silenzioso gioca a *Fortnite* nella stanza dei genitori. Una donna anziana, che ha trascorso la vita a giudicare, improvvisamente sente che forse non aveva torto sua sorella. Il lievito diventa merce rara, la marijuana un'erba miracolosa, la pizza un rito apotropaico.

Come accade nei sogni borgesiani, ogni personaggio è un altro. L'anziano che muore da solo è il doppio speculare del neonato che piange in braccio a una madre stanca. L'adolescente chiuso in camera è l'uomo adulto che non ha mai davvero deciso. L'inquilino che osserva dalla finestra è lo stesso che, in un altro tempo, avrebbe suonato un campanello. Nessuno è solo quello che è: ognuno è anche ciò che manca all'altro. In questa casa che è tutte le case, l'umanità si rivela non nei grandi eventi ma nelle crepe. Il romanzo che il

lettore ha tra le mani è dunque, come avrebbe detto la Morante, un saggio travestito da racconto. Un trattato sul desiderio inespresso, sull'amore mancato, sulla difficoltà di essere se stessi in un tempo che ci chiede solo di resistere. Qui non si muore di virus. Si muore di parole non dette, di silenzi che rimbalzano tra i piani come l'eco in una cisterna vuota. Ma si può anche nascere — nascere alla consapevolezza che il destino non è altrove: è dentro il pianerottolo, tra l'odore del minestrone e il rumore dei tasti di uno smartphone.

Chi leggerà queste pagine dovrà farlo come si percorre un corridoio di specchi: senza chiedersi dove portano, ma lasciandosi attraversare dal loro riflesso. Perché in fondo, nel civico 21, non ci sono solo loro. Ci siamo anche noi.

Robert

direttore editoriale **Manuale di Mari**

www.manualedimari.it

Prologo

Sono ormai giorni che Alberto non esce di casa perché afflitto da una febbre che non va via, dalla tosse sempre più persistente e si affatica anche solo dopo pochi passi. Non si rende conto dell'odore stantio nel disordinato appartamento. Non vede nessuno né sente i figli da parecchi giorni, immersi nelle loro vite non hanno tempo di telefonare o di venire a trovare il vecchio padre invece i nipoti si ricordano del nonno solo a natale. Non gli manca il contatto con le persone, anzi. Stava bene solo con Luisa, sua moglie scomparsa qualche anno fa, in realtà non sa dire se gli piacesse davvero vivere con lei o se semplicemente la tollerava. Negli ultimi giorni della sua vita, era anche diventato un problema starle accanto per via della malattia. Si vergogna di pensare queste cose ma arrivato alla sua età in fondo a chi deve rendere conto? A Dio? Ricorda quando sua moglie lo trascinava in chiesa ogni domenica solo per incontrare le amiche, mica per fede; ai suoi figli forse? Non è mai stato un padre dedito a dare il buon esempio, la freddezza che ha sempre avuto nei loro riguardi oggi gli viene ripagata

con la stessa moneta, d'altronde i figli seguono l'esempio dei genitori. Appena la mamma è morta hanno perso il piacere di venire nella casa in cui sono cresciuti. Non è afflitto più di tanto per come stanno le cose, si è adeguato.

Le uniche persone con cui sta bene sono gli amici del bar, giocare a carte con loro sembra riempirgli quanto basta quel vuoto che ogni tanto sente dentro di sé.

È ora di cena ma non ha fame, si costringe a mangiare per acquisire un po' di forze, fortuna che nel freezer ci sono i surgelati, ne prende uno a caso tanto non sanno di niente. Vorrebbe accendere la tv ma non trova il telecomando ne gli occhiali, tira fuori un pacco dal freezer e lo appoggia sul tavolo da pranzo, l'ennesimo violento colpo di tosse gli toglie il fiato, non riesce a smettere, si piega in avanti accasciandosi e perdendo l'equilibrio cade a terra privo di sensi su giornali e riviste sparse sul pavimento. La testa non copre il titolo di un articolo: "Emergenza sanitaria a Wuhan".

Il 31 dicembre 2019 la Cina comunicava la diffusione di un "Cluster" di polmoniti atipiche di origine virale. La maggior parte dei casi aveva un legame con il mercato di Huanan Seafood nel Sud della Cina, un mercato all'ingrosso di frutti di mare e animali vivi. È l'inizio di un'epidemia che ucciderà migliaia di persone mettendo in ginocchio l'intera regione. Nelle settimane successive il virus ha un nome:

Sar-Cov-2, le prime indagini indicano che il virus è quasi sovrapponibile al coronavirus tipico del pipistrello.

A fine gennaio il virus arriva anche in Italia, il 21 febbraio 2020 viene identificato quello che erroneamente sarà

QUELLI DEL CIVICO 21

il paziente zero, un trentottenne di Codogno. Il virus viene ribattezzato Covid-19, acronimo di CO(corona)VI(virus)Disease-malattia-19(2019) Diversi focolai si sono sviluppati in alcune zone del nord Italia (soprattutto nelle zone della Lombardia). Nel giro di tre giorni si arriva a 325 casi confermati. È l'inizio della prima devastante ondata per l'Italia. Un'ondata a cui si cerca di porre rimedio con il lockdown nazionale a partire da domenica 8 marzo.



Capitolo Uno

Stefano si è addormentato sul divano con un libro aperto sulla pancia. Da quando è iniziato il lockdown non si è ancora abituato ai nuovi orari. È un vecchio ragazzo, come ama definirsi, lavora in un locale notturno come barman. Rientrando a casa ormai da anni sempre poco prima dell'alba, ha dimenticato cosa significhi rimanere svegli durante il giorno e dormire di notte, tanto da non essersi mai incrociato con gli inquilini del palazzo. La nuova situazione non gli dispiace ma gli servirebbe un po' di tempo per abituarsi. Non è di quelle persone che vive in modo trasandato in casa, al contrario si prende cura del suo aspetto come dell'appartamento in cui vive da solo. Negli anni ha provato più volte la convivenza con una donna ma senza riuscire a renderla duratura.

Tiene troppo agli spazi che si è creato attorno: la musica di sottofondo durante tutta la giornata, la lettura che lo estranea dal mondo, la passione per i vecchi film d'autore che ama vedere con il suo proiettore. Anni prima preso dall'entusiasmo, insieme ad altri amici, era sul punto di aprire un

locale in proprio ma il suo stipendio più che dignitoso ed una vita priva di responsabilità, hanno creato una sorta di terreno paludoso che gli ha impedito qualsiasi slancio imprenditoriale. Mentre i suoi coetanei sono sposati con figli neanche troppo piccoli, lui vive all'interno di questa sua comfort zone.

Nell'appartamento al piano superiore, Franco e Luigina sono una coppia di anziani coniugi tra i primi inquilini di questo palazzo della seconda metà del '900, appena fuori centro. Da quando è iniziato il lockdown, tutti i giorni vengono chiamati da figli e nipoti. Anche per loro la quotidianità è cambiata: Franco non passa più le sue giornate in piola per giocare a carte, parlare di calcio e politica. Sua moglie continua a cucinare appetitosi piatti e ad occuparsi delle faccende domestiche. Nell'ultimo periodo, come a voler mostrare al marito tutto quello che ha sempre fatto (senza sentirsi da lui apprezzata fino in fondo), tiene a spiegarli quando prepara un buon minestrone perché è necessario inserire almeno un tipo di legume affinché abbia il giusto apporto proteico, delle verdure affinché le fibre aiutino la digestione, uno spicchio d'aglio così da poterne assimilare le proprietà curative; perché è importante lavare in terra tutti i giorni in modo da rendere la casa un ambiente fresco, pulito e privo di germi soprattutto in un periodo come questo, gli ricorda inoltre l'importanza di tenersi aggiornati sulle notizie e sui consigli che danno in televisione, costantemente accesa.

Franco dal canto suo ascolta con scarso interesse continuando a godersi le cure domestiche e le doti culinarie della moglie, dimenticando spesso di ringraziarla e aiutarla come potrebbe.

Nello stesso pianerottolo Dario e Giulia occupano l'appartamento di fronte. Sposati da un anno e mezzo, dopo un breve e passionale fidanzamento, vivono la loro domicilia-

zione forzata come due vicini che incontrandosi in ascensore scambiano parole di cortesia per poi tuffarsi ognuno nella propria intimità.

Lei professoressa di italiano e storia, non di ruolo presso un istituto tecnico, passa le sue giornate impegnata nella didattica a distanza con i suoi studenti o leggendo. Lui meccanico presso un'officina auto, sembra aver preso questo lockdown come una sorta di periodo di meritato riposo. Passa il suo tempo seduto comodamente sul divano divorando ogni tipo di serie tv presente su Netflix, oltre ad un'enorme quantità di patatine e snacks.

Nell'appartamento sottostante la famiglia Buscemi occupa uno degli alloggi del secondo piano. I coniugi Marcello e Stefania portano avanti l'abitudine ormai consolidata da qualche anno di parlarsi il minimo indispensabile.

L'unica variante è che ora sono costretti a rimanere tutto il giorno insieme tra sala da pranzo e soggiorno.

Benché i loro due figli abbiano una stanza in comune, Marco di 14 anni trova la sua intimità nella camera da letto dei genitori. Sembra trovarsi a suo agio in uno stato di isolamento protettivo che lo tiene lontano dalle pressioni di sua madre, i silenzi imbarazzanti di suo padre e dalle angherie della esuberante e sfrontata sorella diciottenne, Valentina. Quest'ultima tra dirette facebook, videochat ed interminabili telefonate ai suoi amici gli consente di entrare solo per andare a dormire. Stefania è dipendente presso un'impresa di pulizie mentre suo marito è un operaio metalmeccanico presso una piccola azienda familiare. Vivono questo lockdown come se fossero stati ingiustamente derubati delle piccole libertà conquistate negli anni: lei caffè e sigaretta dopo il lavoro con le colleghe, lui impegnato due sere a settimana in un campo di calcetto

per il torneo organizzato dalla fabbrichetta in cui è dipendente.

Al primo piano la coppia Ale&Ale, come amano farsi chiamare per via dello stesso nome di battesimo al maschile e al femminile, è alle prese con Davide, il loro primogenito di quattro mesi. Entrambi personal trainer a domicilio, si trovano imprigionati insieme al figlio che fino a quel momento ha passato più tempo con i nonni che insieme a loro. Alessandra stava riprendendo la sua invidiabile forma fisica finché la chiusura forzata in casa e le continue richieste di attenzione del figlioletto, le hanno sottratto ore di allenamento facendola sprofondare in uno stato di apatia senza precedenti. Alessandro si sente un leone in gabbia, innervosito dai continui lamenti del piccolo e dall'improvvisa inerzia della sua compagna.

Nello stesso pianerottolo, l'altro alloggio è occupato da Ida, perennemente di malumore, sempre pronta a colpevolizzare tutti e tutto anche per il suo stato di "vecchia zitella".

Affacciata al balcone guarda infastidita Edoardo, l'inquilino dell'ultimo piano che torna con una busta del supermercato. A suo dire un impudente ragazzo che con il suo cane sporca le scale del condominio nonché il marciapiede adiacente. L'anziana donna non perde occasione di riprenderlo:

"Sono due volte che vai a fare la spesa, lo capisci o no che ci metti tutti in pericolo?!" Dal canto suo il giovane indicando la busta,

abbassa la mascherina per far sentire meglio la sua risposta:

"Pappa del cane!"

Entrato nel palazzo, Edoardo sale i quattro piani a piedi per arrivare nel suo appartamento. Sin dalle prime notizie che ha letto e sentito in tv, è sempre stato alquanto scettico

sulla gravità del coronavirus. Però da quando hanno sfondato la porta dell'alloggio di fronte e gli ambulanziere protetti da mascherine, caschi e tute hanno portato via il vecchio Alberto privo di sensi, ha iniziato a prendere più seriamente la situazione. Ciononostante cerca di sfuggire alla noia del lockdown andando più volte nell'arco della giornata al supermercato e portando a spasso Mezcal, il suo spinone. Poco meno che trentenne lavora presso un negozio di strumenti musicali e arrotonda impartendo lezioni di chitarra elettrica. Suonando con la sua band in vari locali notturni ha conosciuto Viola, che fa la parrucchiera e vive con i suoi genitori. Dopo poco più di un anno di relazione hanno deciso di convivere nel suo appartamento ma il trasloco della ragazza è dovuto slittare a causa del lockdown.